

A BOLOGNA

Ombre noir assediano la Pulzella

La "Giovanna d'Arco" di Liotta porta in scena una ragazza in cerca di identità, tra una regina dissoluta e Barbablù



La Giovanna d'Arco di Scheffer

SILVANA ZANOVELLO

BOLOGNA. Chiusa in una stanza di tortura, una ragazza continua a cercare la propria identità. Il cinema, da Claudel, a Dreyer, a Beson, ne ha cavalcato più volte la leggenda mostrandola pastorella, condottiera nella Francia devastata dalla guerra dei Cent'anni, terrore degli inglesi, paladina della legittimità del trono, infine donna spogliata della sua armatura e condannata al rogo per stregoneria. Già inquisita da se stessa, Giovanna D'Arco questa sera approda al teatro Duse di Bologna, che propone in prima nazionale un dramma scritto e diretto da Giuseppe Liotta, con dieci interpreti (compresa Mirella Mastronardi, già premio Ubu, nel ruolo della protagonista). "Giovanna d'Arco, la vera storia" ha l'ambizione di scavare in zone d'ombra che la macchina da presa, catturata dalla spettacolarità delle battaglie e delle fiamme, non ha esplorato. Pesca in una leggenda nera che si alimenta delle fonti storiche e letterarie più svariate e riporta in primo piano due enigmi, due fantasmi che turbano la coscienza della protagonista. Una è Isabella di Borgogna, madre del Delfino. Solo di lui? Tra le tante dicerie riportate in testi d'epoca c'è anche quella che vuole Giovanna sua figlia naturale data in adozione ai coniugi d'Arc.

I nobili natali avrebbero spinto la Pulzella a gettarsi nella mischia guerresca e politica. Sarebbero anche la spiegazione laica dell'apertura di credito che molti potenti le accordarono.

C'è poi un sodalizio che mal si concilia con i suoi eroici furori, soprattutto con la sua decantata capacità di riconoscere la vera natura degli uomini: quello con Gilles de Rais. Più volte al suo fianco, principale artefice della vittoria sotto le mura di Orleans, fu anche uno dei più laidi serial killer della storia di Francia. La memoria delle sue imprese tramandata per secoli nelle campagne della Loira (oltre che annali quattrocenteschi) ispirarono a Perrault il famigerato Barbablù. Ma più che l'horror della pedofilia, lo spettacolo ripercorre la sua dimestichezza con la stregoneria, pratica alla quale neppure personaggi molti vicini ad Isabella erano estranei e che, secondo una delle tante versioni sulla vita e sul mito di Giovanna, riuscì a salvarla in extremis dal rogo di Rouen. L'autore ci crede? «Fino a un certo punto» risponde Giuseppe Liotta, professore universitario che ha avuto l'idea di questa pièce dopo un ciclo di lezioni sul passaggio di Giovanna D'arco dalla storia alla "fiction".

«Ma in questo caso - aggiunge - è la plausibilità teatrale che conta». Come dire: una verità che potrebbe anche affiorare dall'inconscio e che popolerà le visioni della protagonista affrontando in una prospettiva novecentesca il rapporto tra religione e potere e il tema dello scontro di civiltà.